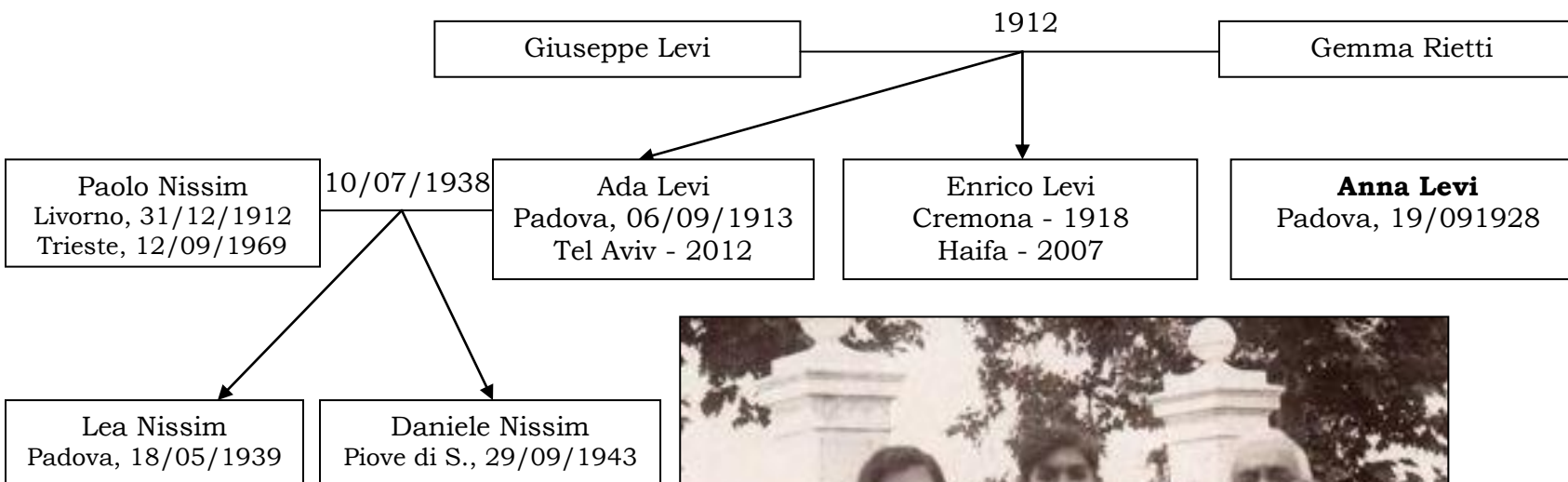


ANNA LEVI



**Treponti di Teolo (PD),
1933.**

**Ada, Enrico e la sorellina
Anna, nata a Padova nel
1928, con i genitori.**

**Il papà morì l'anno dopo,
il 12 ottobre 1934.**

L'INFANZIA

Anna Levi aveva frequentato la scuola elementare, fino alla terza, privatamente presso la scuola ebraica, e si era poi iscritta alla scuola pubblica **Ardigò**. A causa delle leggi razziali, però, poté frequentare regolarmente solo la quarta elementare.

Ricordo di Anna sulla scuola ebraica:

"Era una piccola scuola ebraica, mi mandarono lì piccina, per fare numero all'asilo, poi arrivò l'età della I, II, III elementare: pochissimi scolari, unica indimenticabile giovane maestra Allegra Jacchia.

La IV elementare non esisteva, quindi dovevamo passare alla scuola pubblica, era il 1937. Venni iscritta alla scuola elementare Roberto Ardigò, frequentai la IV classe femminile, insegnante la signora Minto Bettanini che con la signora Scanferla erano considerate valide e comprensive maestre. Il passaggio da una scuola familiare ad una scuola pubblica fu notevole: classe di 20 o 30 bambine che osservavano questa nuova alunna, che durante le preghiere quotidiane si alzava in piedi, ma non pregava, non si faceva il segno della croce, non scriveva di sabato, per quei tempi era una situazione insolita. Superai gli ostacoli, l'anno scolastico si concluse bene. Non potei continuare a frequentare la V classe causa le leggi razziali, che lo proibivano. Tornai alla mia cara "Castelfranco" che si organizzò per accoglierci con un grande abbraccio" .

L'INIZIO DELLA PERSECUZIONE

Al **Tito Livio** Anna sostenne, da privatista, gli esami di idoneità alla II ginnasio nel 1940.

La sorella maggiore, Ada, che aveva anche lei frequentato il *Tito Livio*, era già laureata e aveva perduto per le leggi razziali l'incarico di insegnante all'Istituto agrario *Duca degli Abruzzi*.

Ada era moglie del rabbino giovane di Padova, Paolo Nissim, e nell'autunno del '43 aveva già una bimba di quattro anni, Lea, ed era in attesa del secondo figlio.



Ada (seconda da destra) con i compagni della classe 3^a B del Liceo classico *Tito Livio* in visita didattica al Santo (Padova, 19 gennaio 1931).

*Io ritenevo che non valesse la pena di studiare Lettere ...
Volevo qualcosa di scientifico, anche Matematica. Il papà mi
sconsigliò. Volevo Medicina, mi fecero capire
che non c'erano i mezzi. Volevo Lingue, ma la facoltà
era a Venezia, a Ca' Foscari e sembrava ridicolo che
abitando a Padova, dove c'erano tutte le facoltà,
scegliessi quell'unica che non c'era.
Così mi adattai a studiare Lettere e Filosofia.
C'erano ottimi insegnanti: Marchesi di Latino, Valgimigli di
Greco, Devoto di Glottologia. Scelsi questo indirizzo.
(Ada Levi, Memorie)*



Con l'inizio della persecuzione, Anna, la sorella Ada con la sua famiglia e la madre Gemma si rifugiarono in campagna, a Piazzola sul Brenta.

Il nonno Vittorio Rietti invece rimase nascosto a Treponti di Teolo, e per un caso non fu deportato. Infatti, quando venne a conoscenza del campo di concentramento di Vò, chiese insistentemente di esservi portato, ma per fortuna non fu accontentato; sarebbe finito ad Auschwitz. Morì comunque nel 1944, e i familiari riuscirono a seppellirlo nel cimitero ebraico, in gran segreto e sfidando il pericolo.

Le case

Le estati nella casa di via Umberto erano molto calde e appena finita la scuola si organizzava il trasferimento a Treponti, dove il nonno aveva comprato un edificio che era servito come scuole (le "scuole vecchie") e che era stato adattato ad abitazione... Noi bambini amavamo molto questo luogo dove si restava circa tre mesi in piena libertà.

(Ada Levi, Memorie)



- A sinistra. La casa in affitto dal Comune, in via Umberto n.37 (ora 105), abitazione principale dei Levi, come appare oggi.
- Sopra e a destra. La casa di Treponti (Teolo) in una foto del tempo e oggi.

L'insegnamento

Dopo la laurea, Ada cominciò ad insegnare Lettere nelle scuole medie padovane. Con la proclamazione delle leggi razziali nel luglio 1938, insegnanti e studenti ebrei vennero cacciati dalle scuole. Così il preside della scuola dove Ada insegnava le comunicò che non si doveva presentare alla sessione di esami di ottobre. "Fu per me - scrive Ada - un colpo da cui non mi sono mai ripresa".

In senso orario:

- Attestato di "moralità" e iscrizione ai fasci femminili del PNF, obbligatoria per poter lavorare.
- Elenco delle supplenze di Ada all'Istituto magistrale E. Fuà Fusinato.

In obbedienza alle leggi razziali la scuola, intitolata alla poetessa ebrea, nel 1940 cambiò nome e assunse quello (che conserva tuttora) di Amedeo di Savoia duca d'Aosta.



COMUNE DI PADOVA
Divisione II - Ufficio Servizi

ATTESTATO DI MORALITÀ
per concorso a posti di insegnante

Inteso che l'is. Sig. LOTTI Ada fu Giuseppe e 44
Riatti 1904

ha fatto richiesta di un attestato di moralità per poter partecipare al concorso a posti di pubblico insegnante;

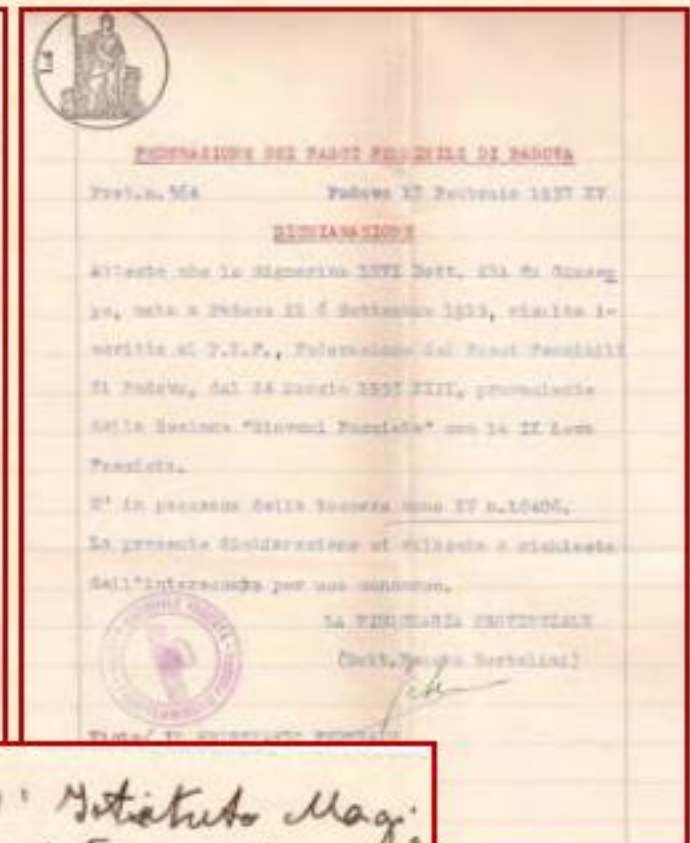
Visto l'art. 6 della Circolare ministeriale 5 Giugno 1934;
Ritenuto che, essendo il Podestà avere i poteri della Classe, non è più necessario l'ordine di cui al predetto art. 6;

Stimato che, la richiesta fu fatta in questo Comune da una altra donna,

SI CERTIFICA
che LOTTI Ada fu Giuseppe e Riatti 1904
residente in questo Comune da 32/3/1932

per aver sempre tenuto il bene condotta morale, civile e politica.
Il presente attestato è rilasciato agli effetti di cui al concorso a posti di pubblico insegnante.

Padova, 4
1938



COMUNICAZIONE DEI FASCI FEMMINILI DI PADOVA

Prot. n. 564 Padova 12 Febbraio 1937 XV

RICHIESTA

Attesto che la Signorina LOTTI Dott. Ada fu Giuseppe, nata a Padova il 4 Settembre 1913, iscritta in iscritta al P.N.F., Federazione del Fascio Femminile di Padova, dal 24 Agosto 1935 VIII, promossa alla Sezione "Giovani Fasciste" con la XX Lista Femminile.

E' in possesso della tessera n. 10406.

La presente comunicazione di richiesta e richiesta dell'iscrizione per una donna.

LA FIDELTÀ PARTITICA
Dott. Guido Bertolini

Supplenze all' Istituto Magistrale E. Fuà Fusinato nel 1936-1937

- 1) 2 - 5 dicembre 36 (prof. Baurati)
II IV inf. 23 ore net. £ 90.40
- 2) 14 - 19 dicembre 36 (prof. Todesco)
I III inf. 24 ore net. £ 141.50
- 3) 21 - 28 gennaio 37 (prof. Zorzi)
I III inf. 24 ore net. £ 172

Maggio 1943

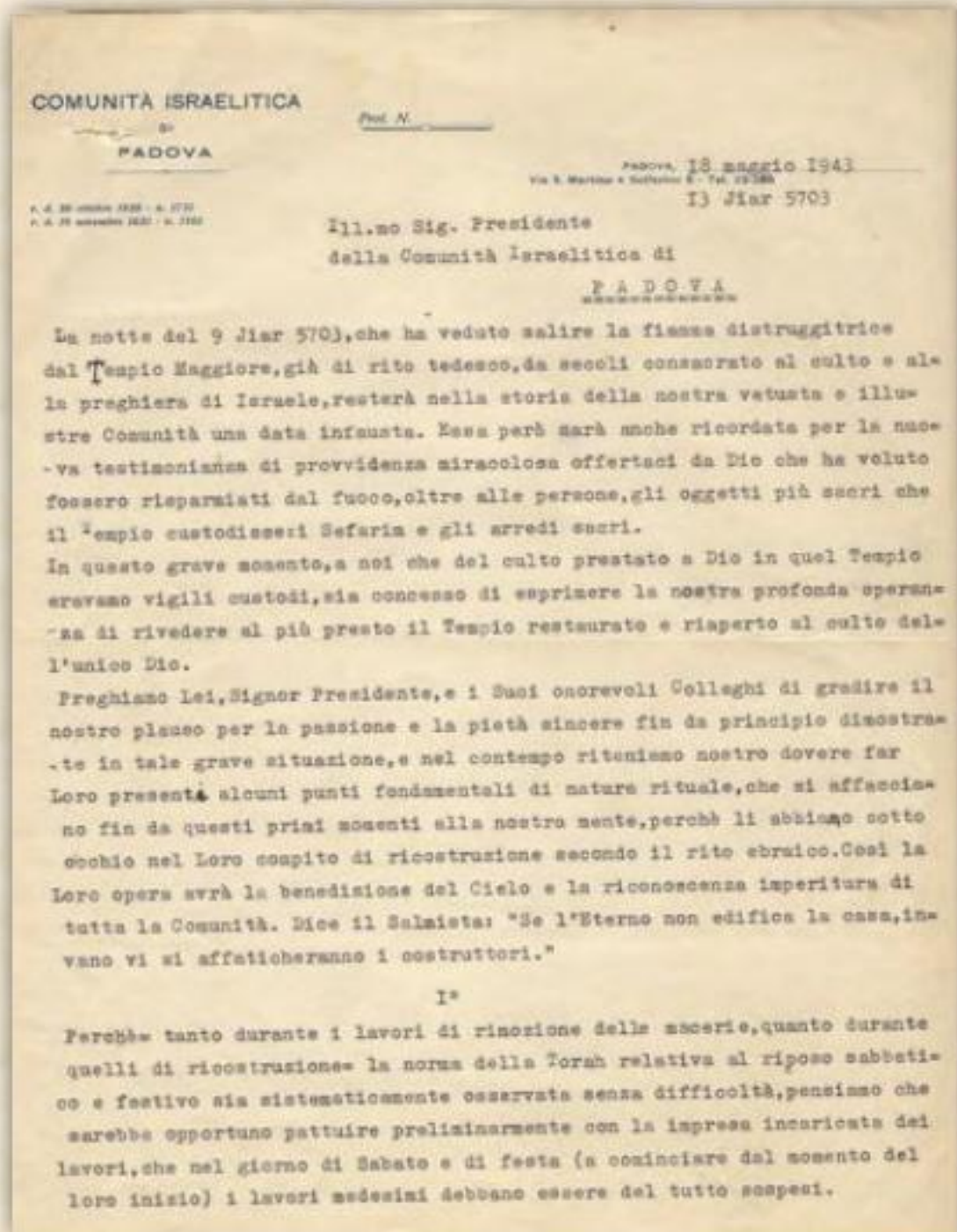
Incendio del Tempio di Padova

Nella notte tra il 13 e il 14 maggio 1943 un incendio doloso distrusse parzialmente la Sinagoga Grande. L'incendio, che non venne riferito da nessun giornale locale, non poté essere denunciato.

Nel maggio 1943, elementi che facilmente avrebbero potuto essere individuati, incendiano la sinagoga di via delle Piazze, che viene distrutta. La comunità viene 'consigliata' di dichiarare che si è trattato di un corto circuito.

(Ada Levi, Memorie)

Prima pagina della lettera di Paolo Nissim al Presidente della Comunità, Michelangelo Romanin Jacur, 18 maggio 1943



Testimonianza di Lea Nissim

"I ricordi e le sensazioni dei miei primi anni di vita sono di atmosfera di tensione, paure e timori ... Avevo quattro anni quando avvenne un fatto concreto e traumatico. Era notte, io dormivo nel lettino accanto al letto dei miei genitori. Cosa insolita, suona il telefono ... Prima risponde la mamma che subito passa la cornetta al papà. Le loro voci sono concitate anche se a tono basso. Mi rendo conto che è successo qualcosa che fa paura...

Non ricordo da cosa ho capito che avevano incendiato il tempio. Era incredibile: il posto sacro dove al Sabato il papà mi dava la benedizione sotto il suo grande *talit*, il posto che era allora per me un luogo di sicurezza e di pace era stato incendiato. Ma da chi? Perché? A quei tempi non si facevano domande e non si sentivano spiegazioni. E questo aumentava il trauma".

Prima pagina della lettera di Paolo Nissim al rabbino Castelbolognesi, 21 maggio 1943

Genova 21 Maggio 1943

Eccell. Sig. Rabbino,

non so se Ebrei abbia potuto avvisarla che dal grave incendio scoppiato nella notte del giovedì 13 al venerdì 14 nel nostro Tempio maggiore rimaste purtroppo parzialmente distrutto, ma stati per fortuna risparmiati i Sepulchri e propri tutti gli arredi per.

Sembra che il lavoro di rimozione delle masserie possa essere iniziato lunedì 26 con. Una parte degli oggetti per rinveriti illesi - Tefillin ecc. - è già stata estratta ed essi hanno potuto essere rimossi in uso. Speriamo di trovarne altri in buone condizioni. I resti di quegli oggetti per che non potranno essere rimossi in uso li destineremo alla Ghemical.

Inante alla norma rituale sulla destinazione dei resti delle amacerie - sostanzialmente si tratta del tetto e del soffitto dell'edificio crollato o bruciato - vorrei chiederle: a) se quelli utilizzabili possono eventualmente essere venduti per impiegarne il ricavato nella ricostruzione del Tempio, o essere adoperati in

LA FUGA (dalle *Memorie* di Ada Levi)

Il 9 settembre entrarono a Padova le truppe tedesche e allora fu chiaro che l'unica via di salvezza era la fuga. Un'altra illusione era che le truppe alleate, già insediate in Sicilia e in Italia meridionale, sarebbero risalite rapidamente lungo la penisola e il periodo di occupazione tedesca sarebbe stato breve; perciò gli ebrei giovani, che sembravano più esposti al pericolo di arresto o di coscrizione, decisero di scendere verso il sud in bicicletta per poi passare le linee: anche Paolo partì con Enrico, Alberto, Vittorio Sacerdoti, Salva Romano, ecc.

*Io rimasi con la nonna Gemma e Lea (Anna era col nonno dai Carpi) con l'unico pensiero di trovare un luogo relativamente sicuro per far nascere Dani. Sconsigliata di entrare nell'ospedale locale, pensai di andare in provincia e in particolare a **Piove di Sacco** dove abitava una mia scolara privata, Graziella Vallini, figlia del podestà (!) che accettò di accogliere Lea, mentre io e la nonna Gemma entrammo in quell'ospedale. Era il 26 settembre e la sera del giorno dopo mi avvertono che c'era una visita: era Paolo che, partito il 19, raggiunto con gli altri il meridione, resosi conto che l'arrivo degli alleati non sarebbe stato così rapido come si pensava, era risalito in treno, aveva organizzato un alloggio per noi a Roma, dove pensava di portarci a parto avvenuto.*

*La nostra casa di Padova era stata segnalata ai tedeschi. Decidemmo di andare in una casa di contadini a **Piazzola sul Brenta**, dove avevamo portato precedentemente un po' di masserizie in vista di un eventuale sfollamento. Là ci raggiunsero anche Anna e il nonno ... Finché il 16 ottobre avvenne a Roma la retata degli ebrei del ghetto e il treno che li portava in Germania sostò a Padova ... e allora la paura si trasformò in panico e ci convincemmo che per tentare di salvare la vita non c'era che nascondersi.*

*Un'amica di Enrico, Anna Sala, figlia di un antifascista di Varese, venne a proporci la fuga in Svizzera. Ci mettemmo in viaggio con valigie e valigette su un treno superaffollato... Giunti a **Varese** verso mezzogiorno, si doveva attendere la sera per incontrarsi con chi ci avrebbe portato oltre il confine svizzero. Per far riposare i due bambini pensammo di prendere una stanza in albergo (Magenta) consegnando delle carte d'identità che Anna Sala ci aveva procurato con nomi fittizi. Nella stanza mangiammo qualcosa, ci rinfrescammo, i bambini dormirono. Ma a una certa ora bisognò svegliarli... Lea si rifiutava di alzarsi e abbiamo dovuto trascinarla piangente fuori dall'albergo sotto gli occhi meravigliati del personale che la sentiva gridare: "Mi portate a morire".*

Poi arrivammo dove c'era la camionetta che doveva portarci fuori, ma le guide, quando videro una famiglia di sei persone, e i bambini, rimasero un po' perplessi e chiesero a mia sorella: - Ma lei ci garantisce che questi

bambini non piangeranno? Come si faceva a sapere? Non avevamo dato loro sonniferi o sedativi. Uno era in braccio e in quel momento era buono, ma poi? L'altra era eccitata e non si riusciva a calmarla. Poi c'erano diverse valigie, e si era anche fatto tardi, perciò le guide, nel timore che l'appuntamento fosse ormai saltato, decisero di lasciar perdere per quel giorno e di rimandare ad un'altra sera. Tornammo all'albergo e il cameriere, quando ci vide, disse alla Lea: - Ah, l'hai vinta tu, eh! Le camere erano state tutte requisite dai tedeschi, che non sempre però le occupavano. C'era ogni sera il pericolo che arrivassero (in quel caso avremmo dovuto sgomberare in fretta) e perciò il padrone, che collaborava con Anna Sala nell'aiutare gli ebrei, rischiava molto. Ma quella sera non vennero. Suonò però l'allarme (anche se la zona di Varese raramente fu bombardata), ma rimanemmo a letto silenziosi. Noi eravamo al quarto piano, tutti in una camera. Sentimmo nella notte dei passi e un po' di movimento, ma non successe niente. La notte passò bene. Il mattino dopo mia madre uscì per prendere qualcosa, mentre noi aspettavamo Anna che doveva portarci dei documenti. Lei arrivò, mia madre giunse più tardi tutta trafelata: Siamo circondati dai tedeschi! -. Non lasciavano entrare o uscire nessuno, ma lei, terrorizzata dal timore di non trovarci più, era riuscita a passare. I tedeschi avevano circondato l'albergo: non restava che aspettare, con Anna che era con noi. Bisognava però far sparire tutte le carte e i documenti (per essere accettati in Svizzera infatti dovevamo avere documenti attestanti che eravamo ebrei). I tedeschi si fermarono al

secondo piano, cercavano l'albergatore perché avevano saputo che aiutava gli ebrei e quando lo trovarono, al secondo piano appunto, lo portarono via, liberando il passaggio. Abbiamo poi saputo che era stato interrogato e fortunatamente rilasciato. Ce ne andammo però subito, perché il posto era diventato troppo pericoloso. Aspettavamo un altro appuntamento per passare il confine. La sera successiva al nostro tentativo era previsto il passaggio di un altro gruppo, una famiglia torinese, numerosa come noi, con bambini. Sono stati tutti presi. Solo le guide si sono salvate, ma quel passaggio era ormai bruciato e così non abbiamo più potuto fuggire. Sempre con l'aiuto di questa meravigliosa ragazza di ventidue anni e del suo comitato trovammo rifugio in una stanza a **Cunardo**, tra Varese e Luino, nella casa colonica di proprietà dell'ing. Giacinto De Grandi, leader del Partito d'Azione, in attesa di una nuova occasione di fuga. Ma diventava sempre più difficile andare in Svizzera, e così, per nostra fortuna, abbiamo rinunciato. Siamo stati 18 mesi nascosti, sempre con grande pericolo, anche se col tempo ci siano sistemati meglio. Ci hanno procurato i documenti falsi, le carte annonarie e anche le carte postali. La zona era piena di ebrei, ma allora non sapevamo niente gli uni degli altri. Il mio nome falso era Anna Torniamenti, che è un cognome lombardo, anche se dai documenti falsi risultavamo tutti nati al sud (il sud era stato liberato, quindi non era possibile fare controlli all'anagrafe). Non era facile sembrare dei meridionali mentre eravamo dei veneti!

A Cunardo

In una stanza sopra la nostra c'era anche una famiglia... Qualche volta Lea scendeva nel cortile e si incontrava con queste persone, ma noi dalla finestra la seguivamo tremando perché non si poteva pretendere da una bambina di quattro anni e mezzo che potesse parare le domande insidiose di persone che volevano sapere chi eravamo veramente. Infatti quando le domandavano: - Dove sei nata? -, lei rispondeva: - A Padova, ma adesso si chiama Caserta.

(Ada Levi, Memorie)

Permesso di soggiorno dei Nissim nel Comune di Varese, con i cognomi falsi Marinelli, Torneamenti e Rovelli.

Comune di VARESE Provincia di VARESE

PERMESSO DI SOGGIORNO

N. 1445

Marinelli Ugo / Pictus

nato il 5-3-09 in possesso della ricevuta di dichiarazione di sfollamento N. in data 12-1943 rilasciato dal Comune di Caserta (provincia di)

è autorizzato a soggiornare in questo Comune dal 31 novembre al 28 febbraio 45 presso in Via Dei Rodoni n. 22

con i seguenti componenti la famiglia:

1	Torneamenti Rosa	moglie	10-7-13
2	Marinelli Lia	figlia	11-5-39
3	" Davide	"	29-9-43
4	Rovelli Ada	madre	6-6-85
5	Torneamenti Irma	colega	19-9-28
6			
7			
8			
9			
10			

18-12-44

IL DELEGATO (Orino Ben)

Ad un certo punto la situazione sembrò così tranquilla che mi fu proposto di andare a scuola, a Ganna, ma rifiutai perché temevo di tradirmi trovandomi in mezzo agli altri. Successivamente mi proposero di lavorare nello studio dentistico del dottor Giancarlo Bonazzola, che aveva figli nel Comitato di Liberazione ed era egli stesso vicino alla Resistenza, ed era disposto ad assumermi come assistente, perché non restassi a casa tutto il giorno. Così prendevo tutte le mattine il tram, guadagnavo anche qualcosa, ho imparato un po' di chimica, a fare l'amalgama, a tenere lo schedario. Solo il dottore sapeva, con gli altri dipendenti dell'ambulatorio dovevo fingere di essere sfollata e meridionale. Ma ho un ottimo ricordo di quell'esperienza e di quel periodo, vissuto in un clima di partigiana Resistenza. Nei giorni in cui eravamo a Varese, avevamo incontrato per caso l'avvocato Emanuele Parenzo di Padova, anche lui lì con la moglie (che era stata maestra alla scuola ebraica di Padova) in attesa di scappare in Svizzera. Loro riuscirono a passare il confine e, non vedendoci arrivare come si aspettavano, temettero il peggio. Qualche tempo dopo venne scritto sul foglio di notizie ebraiche in Svizzera che eravamo stati deportati. Questa notizia giunse anche a mio fratello Enrico, che si trovava al sud con le truppe di liberazione, ma non ci volle mai credere. Fu un 'colpo' scoprire che ci eravamo tutti salvati per l'amico Giorgio Calabresi, che dopo la liberazione, a Milano, in via Guastalla, punto di riferimento degli ebrei superstiti, tra le macerie della sinagoga vide apparire Ada e Paolo, mentre pensava che non li avrebbe mai più rivisti.

Dopo la guerra **Anna Levi Sonnino** tornò a Padova con la madre, la sorella e il cognato rabbino, e con loro si prodigò per ricostituire la comunità padovana dispersa. Insegnò alla scuola elementare ebraica fino al 1953, poi si trasferì in Israele, dove si sposò. Dopo dieci anni ritornò in Italia con il marito, di origine milanese, e a Milano aprirono una cartolibreria. Successivamente lavorarono anche presso il Museo di Storia naturale di via Palestro, dove allestirono la prima 'libreria del museo', antesignana dei moderni bookshop. Vive a Milano.



Ada Levi si trasferì in Israele dove raggiunse i figli Lea e Daniele in Israele, nel 1970, dopo la morte del marito, il rabbino Paolo Nissim (divenuto rabbino capo della Comunità di Trieste). Insegnò per molti anni Lingua e Letteratura italiana all'Università Bar Ilan di Ramat Gan (Tel Aviv). Il 2 giugno del 2008 è stata insignita dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano di un'onorificenza e del titolo di commendatore per la divulgazione della cultura italiana all'estero.

Ritorno a Padova

“... A Padova siamo rimasti in pochi purtroppo: la Comunità conta appena 300 anime, ma come lei ci ha insegnato, dobbiamo sempre guardare all'avvenire con fiducia e ottimismo. D'altra parte confortevoli segni di vitalità e di risveglio non mancano ... Noi stiamo bene e siamo lieti dei progressi dei nostri cari figlioli. Ho sempre presenti le parole che mi disse la signora Aurelia qualche tempo prima del nostro matrimonio: se andasse col candelino a cercare in tutta Italia una moglie migliore non la troverebbe. È vero, l'Ada è una donna superiore. E sono grato a Lei che chiamandomi a Padova mi ha dato modo di conoscerla”.

Lettera di Paolo Nissim a Gustavo
Castelbolognesi, Padova 20 gennaio 1947



La famiglia Nissim a Padova nel 1947